

Il battesimo

Nel 1986 avevo sei anni, e la mia vita fino a quel momento era stata segnata da tre importanti avvenimenti.

Uno: mio zio Sergej era stato ucciso in carcere dalle guardie, e io avevo accompagnato mio nonno a recuperare il cadavere. Era il mio primo impatto con la morte. Quel viaggio, la vicinanza a mio nonno in un momento così particolare, mi aveva fatto sentire improvvisamente più grande della mia età.

Due: anche per me era iniziata la scuola, dove avevo conosciuto la mia insegnante. Era una donna meravigliosa, e per diversi anni si è impegnata a farmi entrare in testa qualcosa di buono.

Tre, ed era la cosa per me più elettrizzante: ero stato accettato nella banda che dettava legge nel nostro territorio in qualità di *maloletka*, ovvero «piccolo d'età».

Nel frattempo, il mondo andava avanti.

Il 1986 è stato un anno chiave per la storia sovietica. Molti oggi lo definiscono «periodo di spaccatura», soprattutto perché abbondavano gli intrighi e i colpi di scena all'interno del Partito comunista che stava trascinando a picco con sé tutto il Paese. Quell'enorme macchina da corruzione chiamata «cerchia di Brežnev» – ovvero il clan dei burocrati creato qualche decennio prima dall'ormai defunto segretario generale del Pcus – aveva dichiarato guerra aperta agli agenti del Kgb, che cercavano invano di ripulire l'apparato governativo dai dirigenti disonesti. Ogni buro-

crate corrotto faceva di tutto per sabotare il funzionamento normale dei sistemi che garantivano la vitalità del Paese.

Nelle fabbriche ritardavano il pagamento degli stipendi inventando scuse che non reggevano, dando la colpa al «perfido Occidente che da sempre vuole la morte della nostra madrepatria», al programma missilistico della Nato, alla guerra in Afghanistan e persino alle tensioni in America Latina. I *kolchozy*, ovvero le fattorie collettive, versavano in uno stato di degrado mai visto prima: la gente rubava qualsiasi cosa ovunque fosse possibile, consapevole di dover provvedere a se stessa senza alcun aiuto da parte delle autorità. La casta comunista corrotta rispondeva con il vecchio metodo di manipolazione delle masse elabora-



to e applicato anche da Lenin: creare il terrore attraverso la fame. I burocrati trattenevano nei magazzini i prodotti alimentari che avrebbero dovuto rifornire gli scaffali dei negozi, resuscitando i fantasmi delle grandi carestie.

Presto ovunque è stato il caos. Questo sentimento che si percepiva nell'aria, negli sguardi delle persone che si incontravano per strada, nelle risse bestiali che scattavano durante le infinite file davanti ai negozi, era raffigurato in uno dei tatuaggi piú caratteristici di quel periodo: comparivano uno o piú lupi, potevano esserci altri simboli secondari, ma il vero significato era racchiuso nel motto latino *Homo homini lupus*. Ne ho visti una marea cosí, addosso a criminali e gente di strada, ma anche a qualche poliziotto o militare, oppure a semplici cittadini, che cercavano di rimanere in equilibrio tra la vita legale e quella fuori-legge. Mio zio ne aveva uno simile, un lupo che stringeva tra i denti il braccio di un uomo che colpiva con il coltello il collo dell'animale.